

# Spettacoli

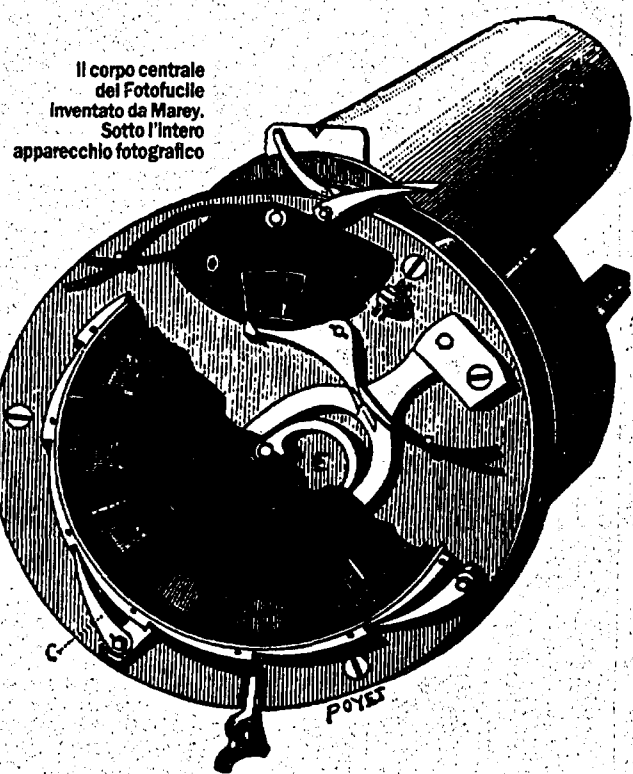
**CENTENARIO.** Pionieri e inventori pazzi: così nacque le tecnologie che «anticiparono» i Lumière

**M**ACCHINE fantastiche, geniali, ai limiti della follia. Sono quelle create da mille inventori e tecnici per il cinema, prima della nascita del cinema dei Lumière. La data di partenza della grande corsa per «creare» il movimento è, ovviamente, quella della scoperta della fotografia nel 1839. C'è, ovviamente, anche un «prima», altrettanto singolare e straordinario che merita di essere conosciuto. Ma è quel 1839 che deve essere tenuto come punto fermo di un vero e proprio assalto collettivo al cambiamento tecnico. È dopo quella data, infatti, che iniziano gli esperimenti veri per «animare» l'immagine ottica e cioè dotarla della possibilità di registrare il movimento nella sua interezza. La prima gara tra gli «inventori» i tecnici e gli specialisti, è proprio questa. Poi, verranno quella per il colore in fotografia e, dopo, gli esperimenti e le ricerche per mettere insieme immagine e suono.

Molti dei personaggi che si dedicarono alle ricerche sul movimento sono ormai notissimi. Meno note sono le loro «creature», e cioè gli apparecchi che misero a punto per arrivare al cinema come noi, oggi, lo conosciamo. Per un verso si tratta di macchine scomparse nel nulla, ma altre sono state utilizzate, almeno in parte, nello stesso cinema, nella ricerca scientifica, tra gli strumenti per organizzare certi spettacoli, come passatempo e giochi curiosi per i bambini o, addirittura, negli impianti per trasmettere immagini a distanza.

L'origine di quasi tutti questi apparecchi ha una storia lunga, legata, in linea di massima, al teatro d'ombre nato in Cina o al teatro delle marionette giapponesi che venivano mosse con bastoncini. Poi arrivano le «lanterne magiche» con le quali, all'inizio, vengono proiettate immagini dipinte e colorate su lastre di vetro o pezzi di vetro circolari per dare la sensazione del movimento. La «lanterna magica», che precorre il proiettore cinematografico, era già stata messa a punto dal gesuita padre **Athanasius Kircher** che espose i principi dell'attrezzo per «fare magia», nel suo celeberrimo *Ars Magna lucis et Umbrae*. Già **Leonardo**, però, aveva disegnato una «lanterna» con relativo «condensatore ottico».

All'inizio del Settecento, comunque, impresari ambulanti offrivano già, per le strade, specifiche e belle rappresentazioni di «immagini magiche» che ottenevano sempre grandissimo successo. Nella fase delle «lanterne magiche», già si scatenò la corsa ai programmi e alle macchine che vengono «elaborate», e messe in condizioni di funzionare nel migliore e più affascinante dei modi. C'è chi ritaglia figurine su metallo che vengono dipinte di nero e messe in movimento con una serie di ruote e pulegge. Diventa famoso, per esempio, il «teatro d'ombre» turco, imperniato sulla figura del buffone Karagoz che riscuote enorme successo in Egitto e in tutto il mondo arabo. Sul finire dell'Ottocento sono notissimi in Europa anche **George Méliès** e **F. Treway**, «ombromani» di grande fantasia e capacità. Méliès diverrà, più tardi, uno straordinario pioniere del cinema. Treway sarà, invece, il rappresentante dei Lumière a Londra. Le «lanterne magiche», dunque, vanno per la loro strada e sono continuamente perfezionate. Alcune vengono messe in funzione davanti ad uno schermo. Altre non sono tra gli spettatori, ma nascoste dietro uno schermo, sul quale vengono proiettate le immagini. L'effetto è davvero sorprendente. Nascono così il «lampsocopo» e altri apparati. Compreso il «quadro meccanico» che, muovendo dei vetri all'interno di una «cornice di legno», provoca la sensazione del movimento. Il segreto, comunque, è tutto in una fonte di luce (la «lanterna») ottenuta da «lumi» a paraffina o a petrolio, da un condensatore e dalle lastre di vetro o di carta ritagliate, disegnate e colorate. L'effetto del movimento lo si otterrà, più tardi, anche sovrapponendo due o tre «lanterne magiche» fornite di «degradatori» o di «maschere», sistemate davanti agli obiettivi. Insomma, ancora «giuochi ottici» come il calcidoscopio «inventato» nel 1816 da sir **David Brewster** e non certo movimento vero e proprio. Fascinosi anche i famosi «diorami» che stavano a metà tra la pittura di genere «animata» e il racconto da circo. Già nel 1825, il dott. **John Ayrton Paris** aveva scoperto il fenomeno della «persistenza retinica» e cioè il fatto che l'occhio umano, continuava a vedere una certa immagine anche dopo che questa era già «passata». Subito dopo la scoperta, Paris aveva inventato il «taumatropio» che si basava sulla «rotazione» di alcuni dischetti che davano proprio la sensazione del movimento, quando una serie di immagini si sovrapponevano l'una all'altra. Poi venne il «fenachistoscopio» di **Plateau** e lo «stroboscopo» di **Stamper**, lo «zootropio» di **Homer** e il più perfe-



Il corpo centrale del Fotofluore inventato da Marey. Sotto l'intero apparecchio fotografico



## Cina e cartoon a Pordenone



ROMA. La prima notizia è che il Consiglio dei ministri - attraverso la sottosegreteria che fa le veci dell'abrogato ministero - ha tagliato i contributi alle Giornate del cinema muto da 120 a 65 milioni. Questo nell'anno del centenario. Vergogna. E giustamente le Giornate, uno dei pochi festival culturalmente seri d'Italia, l'unico che sul centenario abbia qualcosa da dire al di là delle grottesche iniziative di facciata, hanno tolto il marchio «ministeriale» per i 100 anni del cinema dalle proprie pubblicazioni. Ben fatto.

Il risultato è che quest'anno Pordenone si fa - e guai se non si facesse! - e si fa con un budget superiore a quello degli anni passati, visto che è prevista anche una mostra intitolata «Luce e movimento. Le sette età dell'immagine», curata da David Robinson, che resterà aperta nell'ex convento di San Francesco fino al 28 dicembre. Budget totale, quindi, di 1 miliardo e 100 milioni, rispetto agli 800 del '94, forniti dagli enti locali (soprattutto la Regione), dalle due banche cittadine (la Cassa di risparmio di Udine e Pordenone e la Banca Friulana), e da sponsor come la Telecom e, per la prima volta, la fondazione Paul Getty che sovleverà la pubblicazione dei numerosi libri editi dalle Giornate.

E il programma? Il programma è ricchissimo,

più del solito, e dal 13 al 21 ottobre costringerà gli *aficionados* a ritmi folli, dalle 9 di mattina alle 2 di notte, per non perdersi nulla. Il piatto forte è il cinema muto cinese: un altro «continente», dopo la Russia zarista e l'India, con l'aggiunta che in Cina il muto sopravvive fino a tutti gli anni '30 (e infatti si vedranno soprattutto film di quel decennio). Altrettanto curiosa, sulla carta, la rassegna «Israele prima di Israele», sui pionieri del cinema ebraico e con il contributo dello Steven Spielberg Jewish Film Archive di Gerusalemme. E poi, due omaggi immancabili al cinema americano che saranno sicuramente deliziosi: una retrospettiva di Henry King (con due film girati in Italia, *The White Sister* e *Romola*, e un western molto citato e poco visto - *The Winning of Barbara Worth* del '26 - che vede protagonista Gary Cooper); e un omaggio a Max e Dave Fleischer, animatori, padri di Braccio di Ferro e Betty Boop (e anche del più noto regista Richard Fleischer, che sarà a Pordenone a vedersi per la prima volta i film dei rispettivi papà e zio). Non potrebbe mancare Chaplin, in un simile festival: ci sarà *La febbre dell'oro* (vedere foto sotto) con una nuova colonna sonora. E tanto, tanto altro: a Pordenone, Friuli, dal 13 ottobre. [Alberto Crespi]

## LA TV DI VAIME



## Ambra unplugged

PER QUALCHE giorno abbiamo resistito. Poi, in mezzo al diluvio di commenti tutti più o meno dello stesso tono, abbiamo ceduto per non sentirci emarginati. E abbiamo guardato anche noi *Generazione X* con Ambra (Italia 1 ore 15). Adesso ne parliamo, così ci mettiamo in pari. Prima di farlo sentiamo il dovere di chiarire (anche a noi stessi) che non crediamo di aver assistito ad un evento, né siamo convinti di affrontare un argomento epocale né di aver incrociato un personaggio chiave della comunicazione catodica.

Ambra non c'è neanche antipatica né siamo colpiti dal fatto di ritrovarla senza ridoicando auriolare. Lei, scollegata dal suo regista-inventore, se la cava. E Boncompagni che, sganciato da Ambra, ha qualche difficoltà, se mai. Ha cambiato pettinatura: il paese ha reagito con fermezza e dignità, niente panico, solo qualche sussulto sulle pagine dei giornali. È ingrassata? Ci sono due correnti di pensiero fra i critici. Una parte trova irrilevante l'inquadratura della piccola conduttrice. L'altra nota, quando la ragazza si siede, un rotolino di ciccia a salvagente intorno alla vita. Per il resto, dal punto di vista ideologico diciamo, Ambra si muove nello stesso contesto scenografico-intellettuale di prima, quando sul Palatino scatenava tormente di ragazzine e provocava ammirazione-indignazione di anziani in vena di moralismi o altre foie. Adesso, a Cologno Monzese, Ambra «porta avanti» il discorso di sempre in uno studio analogo solo meno raffinato del precedente, formalmente più vicino ad una discoteca-fabbrica che al contenitore tropical-mediterraneo boncompagnesco.

Solo queste, le novità? Beh, c'è anche un adeguamento (ritardato) alle mode televisive che sembrano non poter fare a meno di sondaggiare (si dice, dicono) un po' qui, un po' lì. Così anche Ambra pone interrogativi non fondamentali ai suoi consumatori e rileva quel che può: «Bisogna proibire gli alcolici nelle discoteche?». Il 51 per cento dice no. Lei, buonista d'allevamento, si dissocia dalla esigua maggioranza. Come questi pareri siano rappresentativi non l'abbiamo capito. Ma anche se li avessimo ottenuti con un sorteggio non cambierebbe nulla. Quando hanno chiesto «Perché ti fai tatuare?», fra le risposte suggerite (martedì scorso), i più hanno scelto «Perché mi va e poi si può cancellare» accantonando «per far rabbia alla mamma» e anche il più suggestivo «perché sono cretino».

**C'**È ANCHE in questo seguito di avventure giovanilistiche, l'impatto col pubblico dello studio. Ragazzi omologhi a quelli di un tempo, meno selezionati dal punto di vista estetico (il coro romano era costituito da glamour girls bonai), rispondono un po' a vanvera, come si deve in base al target, esprimendo con le «e» aperte del nord i concetti di prima del trasloco. Ogni tanto Ambra accenna a «valori» o butta lì affermazioni sibilline sul «chi sono e che vogliono» loro. Ma la cosa pensiamo durerà ancora per qualche puntata, poi il titolo «Generazione X», copiato come si usa da certe parti (stavo a Tmc), perderà la sua prosopopea e si tornerà al cazzeggio consueto. Nel programma si canta meno rispetto al passato preferendo ospitare spezzoni filmati o star musicali adatte al mercato.

Nella puntata che abbiamo seguito c'erano gli Audio 2 che hanno convinto la giovane platea con un pezzo, «Io ho te», di sonorità antica. Evoca Marino Barreto jr e i lenti da mattonella. Ma i ragazzi non lo sanno e lo ballano staccati: non hanno bisogno dei mezzucci della nostra generazione per apprezzare il prossimo. Loro sono più avanti: al pomeriggio hanno Ambra al posto della nonna del corsaro nero. Fortunati? [Enrico Valme]

Il centenario del cinema continua, anche se pochi se ne accorgono. E visto che si annunciano le Giornate del cinema muto di Pordenone (vedere scheda qui sopra), che avranno anche una sezione dedicata al cosiddetto «pre-cinema», noi vi proponiamo una rapida storia proprio del pre-cinema: ovvero, delle tecnologie che partendo dalla macchina fotografica portarono alla nascita dell'immagine in movimento. Gli antenati dei Lumière, insomma...

WLADIMIRO SETTIMELLI

zionato «zootropio» di **Emile Reynaud**, battezzato, per la verità, «prassinoscopo». Si trattava di nuli con fessure o con specchi, dentro i quali venivano fissate strisce di cartone con disegni in sequenza. Successivamente andranno di moda il «viviscopio», il «coreutoscopo» e altri incredibili attrezzi dai nomi più strani.

Finalmente, appunto nel 1839, nasce la fotografia dal lavoro di **Niépce** e **Daguerre** che si appoggiano, per presentare la loro scoperta, a due grandi scienziati: **Alexander von Humboldt** e **François Arago**. La «scoperta» viene contestata da altri. In particolare da **Hippolyte Bayard** e da **William Henry Fox Talbot** che giurano di essere arrivati per primi all'invenzione. Non solo: gli ultimi due hanno «scoperto» la vera fotografia e cioè quella stampabile in un numero illimitato di copie da un negativo. Con il procedimento di Daguerre, invece, si ottengono copie uniche su una lastra d'argento. Comunque la fotografia è nata e «registra» la realtà in modo inoppugnabile. L'entusiasmo è grande. Comincia subito la vera battaglia per «animarla» e far nascere il cinema. I tecnici, gli inventori, gli scienziati e i fotografi che si dedicano alle ricerche per «animare» la fotografia, sono uno stuolo. Solo alcuni di loro hanno lasciato il segno. Il più noto e il più conosciuto è, senza alcun dubbio, quel pazzo, pazzo **Edward Muybridge**, fotografo già famoso e accusato anche di avere ammazzato la moglie a coltellate. La sua vicenda è davvero singolare. **Leland Stanford**, governatore della California, dopo una discussione con amico, si rivolse a Muybridge perché sciogliesse un dilemma: un cavallo al galoppo sollevava o non sollevava tutte e quattro le zampe? Solo la fotogra-

fia poteva chiarire il problema. Così, il fotografo ebbe in consegna un intero ippodromo che venne coperto di biacca per dare più forza alla luce del Sole riflessa. Poi Muybridge piazzò sulla pista un complesso apparato composto da ventiquattro macchine. Ogni otturatore dell'apparecchio era collegato con un filo sottile attraverso la pista, filo che i cavalli in corsa rompevano passando. Il risultato fu davvero straordinario e ogni movimento dei purosangue venne registrato esattamente. In pratica, si trattò della prima sequenza cinematografica della corsa di un animale.

Muybridge organizzò, negli Stati Uniti, una serie di proiezioni con una lanterna magica e i giornali ne scrissero meravigliosi. Tra l'altro un cronista entusiasta raccontò di «non aver mai visto niente di più bello e che mancava solo il rumore di quella corsa fantastica». Muybridge, senza saperlo, aveva inventato la «foto ad orologeria» e cioè quell'apparato che, ancora oggi, viene utilizzato per registrare tutte le gare sportive. Il fotografo, poi, continuò le ricerche scattando migliaia e migliaia di immagini del movimento animale e umano visto da tutte le angolazioni. Ne nacque una straordinaria collana di libri, oltre ad una serie infinita di proiezioni. Ed ecco alla ribalta il tedesco **Ottomar Anschütz** che aveva già seguito con interesse gli esperimenti di Muybridge.

Anschütz mette a punto prima il «Tachiscopio» e poi il «Tachiscopio elettrico». Di che si tratta? Di un apparecchio composto da una grande ruota con sopra delle diapositive di movimento. La ruota viene fatta girare a una persona, dopo lo scatto di un «lamp» elettrico, può vedere da una finestrella la sequenza del movimento. La ditta



Charlie Chaplin in «La febbre dell'oro», del 1925

Siemens fabbrica 78 esemplari dell'apparato. Anschütz, infine, proietta su uno schermo di sei metri, montato all'interno del Palazzo delle Poste di Berlino, le sue diapositive. Lo spettacolo viene replicato, nel 1893, all'Esposizione mondiale di Chicago. L'altro grande scopritore e sperimentatore è il professore francese **Etienne-Jules Marey**, fisiologo e studioso del volo degli uccelli. Lo scienziato prima mette a punto degli apparecchi per ottenere fotografie multiple, l'una accanto all'altra. Si tratta delle celeberrime «cronofotografie». Infine, costruisce e utilizza il famoso «fucile fotografico» che è del 1882. Con quello, Marey scatta dodici fotografie al secondo e riesce, così, a scomporre il movimento di un volatile. Si tratta di vere e proprie sequenze che vengono proiettate. Lo studioso non utilizza più lastre fotografiche di vetro, ma rulli di carta e, infine, pellicole di celluloido con

le quali scatta cento immagini al secondo. La pellicola era stata inventata dal reverendo **Hannibal Goodwin** e fabbricata da **George Eastman** che, nel 1888 presentò al mondo la «Kodak» divenendo ricchissimo. Filantropo in tutti i paesi, Eastman, nel 1932, dopo aver redatto il testamento, si uccide con un colpo di pistola.

Ed ecco che irrompe sulla scena il grande **Thomas Alva Edison**, l'ultimo «tecnico universalista». Già nei giorni della nascita della fotografia si trovava a Parigi. Nel 1888, sta studiando e mettendo a punto il suo fonografo (poi divenuto gramofono) e, dopo aver registrato suoni e parole, vuole completare il tutto con le immagini. Lavora con lui **K. Laurie Dickson**. Fabbriano una cinepresa e il 6 ottobre 1889 organizzano la prima proiezione. Sono riusciti ad ottenere «ripresate dal vero» e realizzano veri e propri piccoli film. Ottengo-

no anche strisce di seicento fotogrammi, con una perforazione di quattro buchi per ogni immagine, in modo che la proiezione sia «stabile» e così il trascinamento della pellicola. I film, vengono messi in una specie di grande scatola, un visore accessibile a poche persone per volta. L'apparato, entro il quale scorre la pellicola, viene chiamato «Cinetoscopo». Per produrre le pellicole viene addirittura costruito un vero e proprio «teatro di posa» nel quale, durante le riprese, si utilizza spesso anche il fonografo.

Nel 1894, a New York, si apre un primo salone pubblico con dieci «visori». Nascono subito altri apparati chiamati mutoscopo e filoscopio, ma è il «Cinetoscopo» di Edison che incontra un grandissimo successo in tutto il mondo. L'elenco degli inventori e delle loro macchine è infinito. Soprattutto in America, nascono addirittura alcune società «cinematografiche». In Italia è **Filoteo Alberini**, fotografo e studioso che, nel 1884, «inventa» un apparecchio per la ripresa, la proiezione e la stampa di film. Lo farà brevettare solo nel 1895, poco dopo la prima proiezione pubblica dei Lumière. Nascono subito dopo un «bioscopio», un «biografoscopo», il «fenachistoscopio», il «gethronemograph», il «chronophosphoscope», il «counterfoscopio», il «klondikoscope», il «tachiscopio» e così via. Fino ai due fratelli **Lumière**, **Louis-Jean** e **Auguste-Marie-Nicolas**, i veri inventori del cinema, insieme al padre **Anatole**, fotografo di vaglia.

I tre Lumière, industriali, fotografi, inventori, proprietari di una fabbrica di materiali sensibili a Lione, giunsero come si sa, nel 1895, esattamente un secolo fa, alla prima proiezione pubblica al Salon Indien del Grand Café, nel Boulevard des Capucines, a Parigi, battendo in corsa tutti i concorrenti. In una notte di emicrania e febbre, Louis, risolse tutti i problemi di trascinamento della pellicola, della proiezione su grande schermo, mettendo a punto una «benna a griffa eccentrica» davvero straordinaria. Ne risultò un apparecchio, a lungo provato e sperimentato in precedenza con risultati mediocri, per la ripresa, la proiezione e la stampa dei film.

Insomma, con loro, nacque il cinema, quello vero. È ancora brevettato con il numero 245032.